



«Le donne della mia famiglia
sono dure come la roccia,
ma sanno sognare.»

**VANESSA
INCONTRADA**
Insegnami a volare

Rizzoli

Vanessa Incontrada

Insegnami a volare

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08520-5

Prima edizione: novembre 2015

*Questo libro nasce da una collaborazione tra Vanessa Incontrada
e sua madre Alicia Soler.*

p. 7 [tratto da] Federico García Lorca, *Tutte le poesie*, a cura di Norbert von Prellwitz, BUR, Milano 2006.

p. 173 [tratto da] Antonio Machado, *Poesie. Soledades e Campos de Castilla*, trad. di Claudio Rendina, Newton Compton, Roma 2007, 2012.

Sommario

LE STORIE DI NONNA CONSUELO

<i>Barcellona, 28 giugno 2014</i>	11
Zia Carmen	21
Con te, pane e cipolla	27
La bicicletta gialla e verde	35
Nonostante tutto, l'amore non muore mai	39

LE STORIE DI ALICIA

<i>Barcellona, 29 giugno 2014</i>	59
Il silenzio occupa la mia testa	65
Il giardino, la rosa e le spine	71
Vivere la vita, viverla senza coscienza	75
Il caffè macchiato	83
L'attesa che durò un anno	87

LE STORIE DI VANESSA

<i>Barcellona, 3 luglio 2014</i>	105
Il tappeto che non fu rubato	109
Voci che si sentono forti	121
Signore raffinate e profumate	129
Il postino arriva con lettere incredibili	135
L'orco cattivo	143
Antonio Valdivia e una ventata di aria del Sud	147
Il magico potere del pepe rosa	155

LE STORIE DI ALICE

<i>Roma, 19 luglio 2014</i>	181
Il misterioso francobollo azzurro	185
Soledad che parlava come un uccellino	191
Una Scorpione si innamora di un Leone	199
Le notizie non corrono, volano	203
Gardenie bianche al posto giusto	215
<i>Roma, 15 settembre 2014</i>	227
<i>Ringraziamenti</i>	231

Insegnami a volare

[..]

Quattro colombe vanno su nell'aria.

*Quattro colombe
volano e tornano.*

*Hanno ferite
le quattro ombre.*

[..]

Quattro colombe sulla terra stanno.

Federico García Lorca, *Cacciatore*

Le storie di nonna Consuelo

*Zia Carmen, Ana e Amelia...
Ora che ci ritroviamo da sole,
mia madre e io, rievocare
con tanta nostalgia le storie
della yaya Consuelo,
il suo accento, le sue espressioni
ci riporta indietro nel tempo.*

Barcellona, 28 giugno 2014

Sull'aereo che mi stava portando a Barcellona, mi prese una tristezza cupa come quelle chiazze di petrolio che imbrattano le spiagge dopo un disastro in mare. Anche le nuvole fuori dagli oblò erano grigie, spente. Erano passati solo due mesi da quando la *yaya* Consuelo, nostra nonna, ci aveva lasciati. Era successo il 28 aprile, e da quel giorno un vuoto enorme si era insinuato dentro di noi. Allora, ero stata a Barcellona solo per il tempo del funerale, troppi impegni di lavoro, la famiglia, mio figlio Isal... forse non mi ero ancora resa conto che non ci fosse più.

Cominciai ad accorgermene su quel volo, mentre pensavo ai giorni che avrei passato con mia madre, giorni che mi ero voluta concedere per elaborare quella perdita così importante. Eppure lo sapevamo che sarebbe successo. La nonna aveva novantasette anni, sebbene avesse ancora un bell'aspetto, gli ultimi suoi tre anni erano stati

devastanti, aveva perso la memoria, non si ricordava più nulla, neppure come si faceva a parlare, aveva smarrito i suoi ricordi... svaniti come fogli bruciati dal fuoco. Il suo corpo si era trasformato lentamente, alla fine sembrava una bambola inerte, senza volontà. Vederla ridotta così era stato uno strazio per tutti.

Non aveva più nulla di quella donna forte e indipendente che avevo conosciuto. Nelle lunghe giornate in cui eravamo affidate a lei perché i nostri genitori lavoravano, trafficava senza sosta, non si fermava mai. E mentre stava dietro a noi e alla casa, ci parlava molto della sua vita, che era stata intensa e piena di storie incredibili che rispolverava di tanto in tanto. Secondo la mamma era stata anche avanti rispetto ai suoi tempi, ma non aveva sempre saputo gestire le conseguenze delle sue scelte. Non ho mai capito a cosa si riferisse, ma l'ammiravo molto, del resto solo chi osa sbaglia.

Non so, io il suo coraggio forse non lo avrei avuto... Per esempio quello di partire da sola da un piccolo paesino di contadini della Murcia, una regione nel Sud della Spagna, poco dopo la Guerra civile spagnola per arrivare a Barcellona, dove non conosceva nessuno, con una valigia di cartone in una mano, una borsetta nera nell'altra e trecento peseta nel borsellino.

Sentii il nodo alla gola farsi sempre più grosso. Possibile che non avessi pianto ancora tutte le mie lacrime? Tornare nel posto che più mi ricordava i giorni passati

con lei mi riempiva di dolore. Quante cose avevamo fatto insieme! E quanti racconti... Già, che fine avrebbero fatto le sue storie?

Una voce lontana mi fece trasalire, interrompendo il flusso dei miei pensieri. Era l'hostess che ci invitava ad allacciare le cinture di sicurezza. Stavamo per atterrare.

«Mamma, mamma, siamo a Barcellona!» disse Isal, seduto accanto a me. Era raggianti di gioia.

Ritirammo i bagagli e andammo all'uscita. Là c'era mamma che ci stava aspettando, come sempre con le braccia aperte per accogliere suo nipote in un forte abbraccio. Ormai era così... prima lui e poi io. Io e Alice eravamo passate in secondo piano con la nascita dei nostri figli, Isal e Elliot. Questi due maschietti meravigliosi erano venuti a interrompere la nostra saga di tre generazioni di donne... Dopo nonna Consuelo, le sue sorelle, la mamma, la zia, io e mia sorella, ecco arrivati gli uomini a reclamare il loro posto nella famiglia!

Isal si aggrappò alla mano della nonna e partì con la sua raffica di parole, si divertiva a vedersi riflesso nel pavimento di marmo nero, così lucido da sembrare uno specchio.

«Mamma, nonna, mi vedo per terra, che bello!» diceva nel suo spagnolo con accento italiano, che ci faceva tanto ridere.

Nonna e nipote camminavano davanti a me con passo leggero, il passo di chi è felice e allegro. Ha un bel